

gli scontri

I combattimenti si stanno ora concentrando nell'area di Zintan, a ridosso della capitale. I ribelli sarebbero riusciti anche a uscire da Misurata, avanzando da Ovest. «Pausa» nei raid Nato

L'ALLARME

MONSIGNOR MARTINELLI: «QUESTA GUERRA SEMBRA NON INTERESSARE PIÙ A NESSUNO»
«Parlando con alcuni giornalisti si ha l'impressione che della guerra in Libia non se ne parli granché in Italia, e che sia diventata un evento poco interessante. In tante altre occasioni vengono organizzate manifestazioni, per la guerra in Libia invece no» commenta amaramente all'agenzia "Fides" monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, Vicario apostolico di Tripoli, in Libia. «Mi sembra quindi che la guerra in Libia sia passata in secondo piano nei Paesi della Nato, che pure continuano i bombardamenti». A questo proposito monsignor Martinelli aggiunge: «A Tripoli, mi sembra che i raid aerei siano diminuiti di intensità, anche se si hanno notizie di bombardamenti in altre aree». Infine un accenno alle celebrazioni liturgiche di questi giorni: «La Chiesa – conclude – vive con la forza dello Spirito Santo, e abbiamo appena celebrato la Pentecoste: venerdì abbiamo celebrato la Messa in inglese, sabato in francese, domenica in diverse lingue» conclude il Vicario apostolico di Tripoli.

Droni Cia in azione in Yemen

SANAA. La Cia ha predisposto un programma segreto di attacchi con droni – aerei senza pilota – in Yemen per uccidere i militanti di al-Qaeda. Un salto di qualità nella lotta al terrorismo, dunque, secondo il "Wall Street Journal" e il "Washington Post" che hanno rivelato il piano. La scelta è legata al caos politico che vive il Paese, scosso da forti proteste contro il regime del presidente Saleh, al potere da 33 anni. Il 3 giugno, il leader e la sua cerchia sono stati vittime di un attentato che ha costretto Saleh a farsi ricoverare in Arabia Saudita dove ha subito varie operazioni. Ora – secondo quanto sostiene il governo – il capo di Stato sarebbe sulla via della guarigione. Non solo. «Presto – si legge in un bollettino ufficiale – parlerà alla nazione». A comandare – «provvisoriamente» come più volte ha precisato – è il fedelissimo Abed Rabbo Mansour, insieme al figlio di Saleh Ahmed. Sono loro i bersagli delle

Gli Usa intensificano la caccia ad al-Qaeda
Arresti a Sanaa: «Presi gli attentatori di Saleh»

nuove manifestazioni che anche ieri hanno scosso lo Yemen. Dove la situazione resta critica. Da quando Saleh ha lasciato il Paese, i cortei anti-regime si sono fatti ancora più numerosi. L'esecutivo ha reagito col pugno di ferro: diverse persone sono state arrestate in quanto sospettati dell'assalto al Palazzo presidenziale in cui è rimasto ferito Saleh. Il caos, nel frattempo, favorisce al-Qaeda, e il suo braccio operativo locale, Aqap, forte nel Sud. I miliziani approfittano della situazione per attaccare e conquistare parti del territorio. Nei giorni scorsi, si sono registrati vari scontri tra fondamentalisti e forze governative. Il fatto ha allarmato gli Usa che, negli ultimi tempi, le distanze dall'ex alleato Saleh. Da qui la scelta di "rafforzare" la lotta al terrore in Yemen. Qui, inoltre, vive Anwar al-Awlaki, uno dei capi dell'organizzazione secondo i servizi segreti americani dopo la morte di Osama Ben Laden.



Un ribelle libico sale su un pick-up nell'area di Zintan, a sud di Tripoli (Reuters)

LA CRISI IN LIBIA

L'Alleanza non conferma che militari governativi si stiano preparando all'attacco nel sito archeologico: «Sarebbe un fatto preoccupante, una chiara violazione delle leggi internazionali»

Insorti verso Tripoli da Sud

«Uomini del rais nascosti tra le rovine di Leptis Magna»

DI BARBARA UGLIETTI

Le due enormi statue dei buddha di Bamiyan in Afghanistan distrutte dai taleban nel 2001; i saccheggi al museo di Baghdad dopo la caduta del regime; le bombe del 2006 contro la moschea della Cupola d'Oro di Samarra: anche i beni storici sono sempre finiti nel conto della guerra e il conflitto in Libia potrebbe trovare un terreno di scontro persino nell'area archeologica di Leptis Magna, uno dei capolavori dell'antichità a 130 chilometri dai Tripoli e a soli 25 da Zintan.

Gli scontri sul terreno sono da qualche giorno in una fase lenta e confusa, priva di fronti e avara di elementi che possano individuare, se non un vincitore, almeno una parte predominante sull'altra. La Nato, dopo un'intera settimana di raid a raffica su Tripoli, ha improvvisamente ridotto i sorvoli. Una pausa chiamata forse a sedare i tanti mugugni tra gli alleati impegnati in una missione sempre più lunga e che resta affidata a pochi in ambito Nato. In tutto questo i ribelli e i governativi continuano a scontrarsi in varie zone soprattutto nell'Ovest del

Paese, senza però rendersi protagonisti di avanzate risolutive. In questa logica, più da guerriglia che da guerra, le truppe di Gheddafi, evidentemente indebolite dai bombardamenti, si «starebbero nascondendo», appunto, nel sito di Leptis Magna, ridotto a "scudo archeologico" per il rais. Uno dei comandanti ribelli di Misurata ha detto che ci sarebbero «almeno cinque camion» con le rampe per i Grad e per i razzi tra le rovine. La Nato non ha confermato, pur rilevando, nelle parole del portavoce Mike Braken, che «sarebbe un fat-

to preoccupante perché significherebbe che Gheddafi e le sue forze hanno scelto di contravvenire alle leggi internazionali». L'unica cosa abbastanza certa è che proprio in quell'area si sta spostando il confronto, e che forse lì, tra Zintan e Tripoli, si potrebbe giocare la partita finale. Con un'avanzata verso la capitale che proceda da Sud invece che da Est, come accaduto, senza successo, in passato. Testimoni indipendenti sul posto hanno riferito che ieri gli insorti sono riusciti a uscire da Misurata (la loro roccaforte in Tripolitania, tenuta per più di

due mesi sotto assedio dalle forze del rais) e che sono avanzati per diversi chilometri verso Zintan. Poi però sono stati bloccati da un lancio di volontari da parte della nato che li avvisava di possibili attacchi con gli elicotteri. I ribelli hanno comunque lasciato intendere che attaccare Zintan è impossibile, e che si aspettano che i residenti si rivoltino. Il clima è di attesa. E intanto i governativi li ingaggiano più a Nord, lungo il confine con la Tunisia. Anche dal punto di vista diplomatico le cose non registrano grossi progressi. Il capo della

Federazione internazionale degli scacchi, il russo Kirsan Ilyumzhinov, che l'altro giorno ha giocato una partita con il Colonnello, ha dichiarato che il rais sarebbe pronto a intavolare colloqui «immediati e senza precondizioni» con la Nato e con il Consiglio nazionale transitorio (che ieri ha incassato il riconoscimento del Canada come «interlocutore legittimo»). Parole tutte da pesare, considerato l'eccentrico personaggio. Ma che inquadrano in una prospettiva migliore la missione dell'invio speciale del Cremlino, Mikhail Margelov, in arrivo a Tripoli.